Attorno alle inchieste sul degrado e l'inquinamento è scoppiata una polemica senza precedenti

Scontro tra pretore e Comune

Amendola: «Non mi ostacolate» La giunta: «Lasciateci lavorare»

La diffusione della notizia di un presunto ultimatum del magistrato sulla chiusura del centro storico ha scatenato il putiferio: smentita da piazzale Clodio, nervose repliche dal Campidoglio - Nota dei segretari della maggioranza

Gli amministratori comunali e la magistratura sono arrivati ai ferri corti: mai prima d'ora si era assistito ad uno scambio di accuse tanto serrato quanto esplicito. Ieri nel corso della giornata il tam-tam tra il colle capitolino e la città giudiziaria è salito rapidamente di intensità fino a trasformarsi in una polemica infuocata e dagli esiti incerti. Qualcuno vuole mettere i bastoni tra le ruote delle mie inchieste, insinua il pretore Gianfranco Amendola, che indaga sul multiforme degrado cittadino, la magistratura ci lasci lavorare, replicano in sostanza i partiti della maggioranza, in un sussulto di ritrovata unità. Tema del contendere — ma sarebbe meglio parlare di «casus belli» — le notizie pubblicate ieri da un paio di quotidiani, secondo i quali l'altra mattina lo stesso Amendola avrebbe inviato i carabinieri nelle stanze del municipio per lanciare un ultimatum: o si pone subito rimedio al flagello del traffico e dell'inquinamento chimico e acustico, oppure entro sabato ordino la chiusura del centro storico.

Tutto vero? Macché, il pretore in mattinata s'è affrettato a smentire, mentre invece dal Campidoglio l'attendibilità della notizia veniva in qualche modo ribadita, in un clima di crescente nervosismo. Allora nel pomeriggio Amendola è tornato alla carica, stavolta con durezza, diffondendo una seconda nota ufficiale: «Non voglio neppure pensare che vi sia stata una manovra di qualcuno per bloccare la mia inchiesta o comunque per strumentalizzarla. Certo è che ora qualche esponente della attuale maggioranza mi vorrebbe "processare" per iniziative che io non ho mai preso e che sono state inventate di sana pianta da qualcuno che fa parte della giunta stessa. Ho già chiesto formalmente ai giornali — continua la nota del magistrato — di indicare all'opinione pubblica questo personaggio con nome e cognome. Dal canto mio adotterò ogni misura necessaria per evitare conseguenze negative all'indagine in corso e per tutelare la mia onorabilità di magistrato». Tanto per parlar chiaro.

La replica dei segretari politici della maggioranza capitolina si è fatta attendere solo qualche ora. E nel frattempo il tam-tam saliva. In Campidoglio la giunta arrivava addirittura a minacciare, come forma di protesta contro l'«aggressione istituzionale» (come l'ha definita il dc D'Onofrio) della magistratura, le dimissioni in blocco. Il clima era quello del «così non si può andare avanti», anche se, nella confusione generale, l'assessore al traffico Palombi si faceva avanti per annunciare l'immediata chiusura di via Sistina (tra via Crispi e Trinità de' Monti) che è risultata la strada più avvelenata dai gas di scarico. Come dire: non si sa mai.

Infine in serata, mentre la minaccia di dimissioni era stata già dimenticata, è giunto ai giornali il comunicato congiunto dei segretari politici della maggioranza di pentapartito. Pacato, sì, ma solo nella forma: «Dobbiamo confermare con serenità e con forza che il diritto-dovere a governare Roma spetta esclusivamente alle istituzioni democratiche, liberamente elette dal popolo. La disciplina del traffico nella capitale deve tener conto della complessità di fattori storici, ambientali, finanziari, economici, sociali e civili, che sono alla base del programma dell'attuale giunta, dei provvedimenti già adottati, di quelli in corso di adozione e di quelli programmati. La tutela della salute dei cittadini anche in riferimento al traffico — conclude il comunicato — è preoccupazione costante dell'azione dell'amministrazione capitolina che, a tal fine, pur non essendone obbligata per legge, ha costituito un comunicato di consulenza scientifica composto da esperti tra i più qualificati di cui l'Italia disponga, al fine di poter acquisire, ordinare e valutare sulla più sicura base scientifica i dati concernenti l'inquinamento atmosferico ed acustico rilevabili nell'intera città». Arriverà una contro-replica?

«Ancora una volta — ha commentato ieri Walter Tocci, del gruppo comunista capitolino — si dimostra l'incapacità di Signorello a reggere l'intera baracca. Il provvedimento per il centro storico poteva essere preso tranquillamente dal consiglio comunale tre settimane fa, quando noi abbiamo presentato un ordine del giorno, ma puntualmente bocciato anche da coloro, i repubblicani, che si sono sempre dichiarati favorevoli a questa proposta. Insomma ora spargono lacrime di coccodrillo, ma il punto è che non sono capaci di amministrare».

Ma ieri in Campidoglio si sono vissuti altri momenti di tensione: in una seduta straordinaria si è riproposta la votazione sulla delibera per le nomine del direttore e dei quattro dirigenti dell'Amnu, che non si era conclusa l'altro ieri a causa dell'ostruzionismo missino. Nel pacchetto delle spartizioni per gli altri cinque posti di dirigenti in palio, è stato strappato dal Pri un proprio uomo, un ex dirigente della Sogein, Stella, così come il Msi ha ottenuto per un proprio uomo, Ricciuto, un altro incarico. Un disaccordo solo formale, dunque, che non ha comunque impedito al Pri di promettere la propria astensione al momento del voto (mentre scriviamo non sappiamo ancora se questo ci sarà in serata).

r. la.

Manifestazione contro il degrado

Ancora nuove firme per la marcia del 20

Si allunga la lista delle adesioni all'appello degli intellettuali - Corteo fino ai Fori

Mancano ancora dieci giorni all'appuntamento, ma la lista è già lunghissima. All'appello lanciato dagli intellettuali per marciare il 20 dicembre contro il degrado si aggiungono nuove firme. Ai tanti nomi dei giorni scorsi bisogna aggiungere quelli di Tito Cortese, Dino Risi, Giuseppe Bertolucci, Dario Bellezza, Suso Cecchi D'Amico, Ettore Masina. La manifestazione, lanciata con un appello che ha visto come primi firmatari Stefano Rodotà, Alberto Moravia, Natalia Ginzburg, Italo Insolera, Giovanni Berlinguer, Massimo Brutti, Ettore Scola, Angela Vincy prevede un concentramento alle 15,30 di sabato 20 in piazza S. Giovanni. Da lì in corteo fino ai Fori dove la manifestazione si concluderà con una fiaccolata ed un incontro spettacolo.

Tra gli altri ricordiamo che hanno già assicurato la loro partecipazione Antonello Venditti, Nanni Loy, Chicco Testa, Gianni Squitieri, Paolo degli Espinosa, Liliana Cavani, Alberto Lattuada, Ugo Gregoretti, Giuliano Montalto, Tullio De Mauro, Benedetto Vertecchi, Vincenzo Cerami, Mario Socrate, Miriam Mafai. Il Comitato promotore dell'appello rinnova l'invito alle associazioni cittadine, al mondo della cultura e dell'informazione, ai gruppi del volontariato laico e cattolico, alle forze sindacali e sociali, alle forze democratiche dei quartieri perché aderiscano e organizzino la partecipazione all'iniziativa.

Si apre stamattina alla Biblioteca Nazionale la III Conferenza urbanistica del Comune

Si disegna la Roma del Duemila

Luci e ombre sul gran consulto per la capitale

La precedente assemblea si svolse nel marzo dell'81 - Sul tappeto il problema del cambiamento del Piano regolatore generale e la direzione dello sviluppo della città - Dopo la presentazione delle posizioni del Pci, del Pri e dei «verdi», anche i socialisti hanno reso noto le lore proposte

A cinque anni e nove mesi di distanza dalla II, si apre stamane, nella Biblioteca Nazionale, la III Conferenza urbanistica cittadina organizzata dal Campidoglio. Il titolo stavolta è «Innovazione del piano e progetti per Roma Capitale». E si tratta infatti di rivedere il piano regolatore e di disegnare finalmente una capitale. La conferenza sarà aperta alle 9 dal sindaco Signorello. Ma il suo sarà poco più che un saluto perché i lavori saranno aperti sul serio solo dalle relazioni di Antonio Pala, Raniero Benedetto e Evaristo Ciarla. I primi due assessori all'urbanistica di Comune e Regione, il terzo, presidente della Provincia. Seguiranno in mattinata gli interventi degli «addetti ai lavori», assessori, consiglieri comunali o regionali; nel pomeriggio quelli degli «esterni»: imprenditori, studiosi, esperti di vario genere. I lavori saranno conclusi sabato dopo una maratona di tre giorni durante i quali potranno susseguirsi «tetri monologhi» oppure confrontarsi posizioni *diverse* tra le quali scegliere decisioni *giuste*. Prima ancora della conferenza alcuni interlocutori comunque hanno già fatto conoscere le loro idee: lo hanno fatto il Pci, il Pri, i verdi della Lega Ambiente e ieri il Psi.

I comunisti hanno ribadito, si ricorderà, la direzionalità a Est, la priorità della tutela di cultura e ambiente, quella del trasporto pubblico a discapito di quello privato. I repubblicani hanno fatto sapere di prediligere gli aspetti culturali esprimendo a favore dello Sdo ma anche dell'Eur. I «verdi» hanno detto invece di non volere lo Sdo puntando ovviamente soprattutto quelle questioni ambientali.

La posizione del Psi è stata resa nota, come accennato ieri mattina nel corso di una conferenza stampa, alla quale hanno partecipato il segretario della federazione Pino Marango e altri dirigenti del partito romano. I socialisti hanno tenuto soprattutto a sostenere che «la conferenza urbanistica, seppure convocata dal sindaco con parecchio ritardo, rappresenta la formale chiusura di un periodo per il governo della città e del suo territorio fatto di spontaneismo, parcellizzazione degli interventi, tolleranza dell'abusivismo, sostanziale mancanza di adeguate forme di programmazione, sia pure di massima, causa prima del degrado della città intera a livello della sua più disgregata periferia». E per essere ancora più chiari i compagni socialisti hanno continuato: «Di tale politica di abuso del territorio e della filosofia della sanatoria è stato sostenitore per anni il Pci, costituendo essa la causa principale dei dissensi, degli scontri ed infine della dissociazione di giunta tra il Psi e il Pci». Per chi lo avesse dimenticato il Psi non solo ha condiviso «quel periodo per il governo della città fatto di spontaneismo» ecc., ma dall'81 all'86 ha anche espresso il responsabile di tanto «disonore» essendo proprio un socialista assessore all'urbanistica. Che si aspetta dunque il Psi dalla conferenza? Innanzitutto una variante al piano regolatore «per tornare ad un corretto governo della città». E poi scelte precise a proposito di: «governo del territorio, Sdo, localizzazione di Grandi opere, il progetto Roma Capitale, il recupero del Centro storico, il piano del commercio, il Peep, il Ppa, l'accorpamento delle Usl, il piano mirato dei trasporti, il sistema dei parchi» per definire la «città policentrica». Per il Psi «policentrico» significa essenzialmente che Roma dovrà avere tre poli direzionali: Sdo, Eur e Centro storico. Per governare il territorio dell'area metropolitana i socialisti chiedono alla Regione di assicurare «il coordinamento di una programmazione di territorio intercomunale» e una disponibilità a eliminare ostacoli burocratici che rallentano le procedure. Secondo il Psi infine la conferenza dovrà anche «consentire di evidenziare la dimensione ed i modi dell'intervento diretto delle forze economiche, finanziarie e imprenditoriali private o parapubbliche nella realizzazione delle Grandi opere e del Sistema direzionale orientale, con propri capitali e con le proprie capacità imprenditoriali, dove il Comune, sia pure con l'intervento dello Stato non è in grado di intervenire nell'immediato».

Che il confronto cominci: c'è in gioco il futuro di questa città.

Maddalena Tulanti

«Il Piano regolatore vira a Est» fu deciso nel 1977

La 1ª conferenza urbanistica risale al luglio del '77, esattamente all'8 luglio di quell'anno. È passato appena un anno dalla costituzione della giunta di sinistra sindaco Argan, ed è la prima volta che i vari «pezzi» della città — associazioni, sindacati, imprenditori, partiti, movimenti — si confrontano per discutere di scelte urbanistiche. Fino a quel momento la proprietà fondiaria o finanziaria aveva *deciso*, il Comune *eseguito*.

Al centro del dibattito un problema di non poco conto: la giunta di sinistra vuole «tornare a Est», cioè riprendere la via dello sviluppo ipotizzata dallo stesso piano urbanistico della città, ma accuratamente evitata dalle amministrazioni precedenti, volte invece verso l'Eur, all'Ovest. Come operare il cambio di rotta? Si rimette innanzitutto all'ordine del giorno la realizzazione del Sistema Direzionale Orientale (Sdo), vale a dire il trasferimento del centro storico verso l'area Centocelle-Prenestina-Pietralata di ministeri e varia direzionalità con il fine di alleggerire la zona più bella della città. L'inversione di tendenza avviene anche da un altro versante: attraverso le «varianti circoscrizionali» vengono riportati dentro il piano due questioni «dimenticate»: il verde e i servizi. E la 1ª conferenza prende altre decisioni importanti: la costituzione degli assessori al risanamento delle borgate e al recupero del centro storico (per dimostrare l'attenzione nuova verso questi problemi) e l'avvio del nuovo piano di edilizia economica e popolare.

Varianti per il verde, borgate e centro: le scelte del 1981

La II conferenza urbanistica apre i battenti il 26 marzo del 1981, sindaco Luigi Petroselli. L'assemblea stavolta non parte da zero: sono state avviate le varianti circoscrizionali, è iniziato il risanamento delle borgate, per il centro storico si è deciso il recupero, è partito lo studio dello Sdo e quello del nuovo Peep (*Piano di edilizia economica*). *La conferenza avanza un bilancio* dell'attività svolta fin ad allora e propone le nuove linee di sviluppo della capitale. Il processo di revisione del piano regolatore attraverso le «varianti circoscrizionali» per il verde e i servizi è stato applaudito nei quartieri, dalle associazioni e dai movimenti, non è piaciuto a chi non può costruire su quelle aree. Delle quattordici varianti approvate dalla giunta solo quattro riescono ad arrivare alla Regione, le altre sono fermate strada facendo (dal Tar fra gli altri). (Di passaggio ricordiamo che delle quattro la Regione non ne ha approvata nemmeno una). Quanto al risanamento delle borgate esso avanza speditamente mentre per il recupero degli edifici del centro storico le cose vanno meno bene: i soldi stanziati dalla legge nazionale sono largamente insufficienti rallentando il programma. La «sterzata» verso Est è piu evidente. Nello Sdo si vuole costruire l'Auditorium; alla Romanina il nuovo centro congressi; alla Anagnina il mercato delle carni; a Settebagni i mercati generali; a Tor Vergata la seconda università. Il nuovo Peep viene definito e inviato ad associazioni e movimenti, sindacati e imprenditori per accoglierne le osservazioni.

«Falcucci fai come Devaquet: vattene»

Bandiere, striscioni, fiaccole. Circa duecento persone, soprattutto giovanissimi, hanno raccolto l'invito della Fgci ad un presidio di solidarietà con la lotta dei giovani francesi. Al presidio a piazza Campo de' Fiori ha aderito la Federazione romana del Pci e Democrazia proletaria. Le scritte sui cartelli portati dagli studenti insistevano sul paragone Falcucci-Devaquet e rinnovavano la richiesta di dimissioni del ministro della pubblica Istruzione: «AAA, lavoro cercasi per Falcucci e Devaquet».

Doveva essere un assaggio della manifestazione degli studenti di venerdì, che avevano indetto un corteo da piazza Esedra a piazza Farnese, ma la questura lo ha vietato per motivi di ordine pubblico. «Una scelta grave — dicono la Fgci e i Cps in un comunicato — che tende a creare un clima di tensione nella città e ripropone la questione dell'agibilità democratica di Roma».

Il megastadio si farà e poco importa se è un «gol» all'ambiente

Assessori, presidenti di «Roma» e «Lazio»: tutti vogliono la nuova struttura, nessuno però sa dire dove - Il Coni attende una risposta

Il prosindaco Redavid, il presidente della «Roma», Viola, quello della «Lazio», Bocchi e l'assessore Pelonzi brindano «cementando» così il progetto del megastadio

Entro gennaio bisognerà dare una risposta a Franco Carraro. Per quella data il presidente del Coni vuol conoscere le disponibilità del Comune ad ospitare alcune partite dei campionati del mondo di calcio che si svolgeranno in Italia nel 1990. Il Campidoglio, dunque, dovrà decidere se dare il benestare all'ente per ampliare l'Olimpico — i posti realmente oggi disponibili sono 65mila — e portarne la capienza fino a 75mila spettatori. O se invece dotare la città di un altro stadio, costruito ex novo per il calcio. Di questa questione, che pare di squisita natura sportiva, si è parlato ieri mattina nel corso di un incontro promosso dal prosindaco socialista Gianfranco Redavid, assistito, nella sua qualità di padrone di casa, dagli assessori allo sport Carlo Pelonzi e all'urbanistica Antonio Pala. Con loro i rappresentanti delle due squadre capitoline, il «presidente» della Roma Dino Viola e Bocchi della Lazio. Più un nugolo di rappresentanti degli imprenditori e dei costruttori (a nome dei quali è intervenuto De Angelis augurandosi che «non venga perso questo momento favorevole per costruire il nuovo stadio»).

Nonostante le perplessità espresse da alcuni o fare nuovi investimenti di centinaia di miliardi — per esempio dal presidente della Lazio — data la crisi del calcio come spettacolo, quasi all'unanimità è prevalsa la volontà di costruire il nuovo tempio del calcio. Non importa dove né come. Basta che sia uno stadio, bello e confortevole, con ristorante e strutture accessorie, per le famiglie (come ha auspicato Viola). Tanto a pagare c'è già chi ci ha pensato: la società sportiva Roma calcio. Il «presidente» ha annunciato che tutto è in regola: sono stati fatti i calcoli, si sono studiati i progetti, si sono trovati gli sponsor. La Roma può costruirlo anche da sola questo nuovo impianto. Senza chiedere alcun aiuto al Coni — che non ha alcuna intenzione in tal senso — ma al più con il «conforto» del Comune. Quanto costerà questo «conforto»? Nessuno ha voluto parlare di cifre: ma è probabile che si concretizzi in concessioni edilizie, in varianti al piano regolatore, in opere viarie, in strutture di servizio: tutti atti in favore dello stadio privato dell'ingegnere Dino Viola.

«Vogliamo che sia aperto tutto l'anno, che tutti possano utilizzarlo — ha detto il "Presidente" —. Ma soprattutto lo vogliamo perché nel 1990 Roma possa ospitare tranquillamente 5 partite e la finalissima dei campionati che altrimenti verrà dirottata, come dicono i "nordisti" (Luca di Montezemolo, ndr), a Milano dove si dovrebbe ampliare il "Meazza" fino a 90mila posti o a Napoli, che avrà uno stadio nuovo per 100 mila spettatori».

Gli assessori intanto erano tutti contenti di dare il «conforto». Redavid, a domanda, ha risposto che i problemi di impatto ambientale e urbanistici che deriverebbero dalla nuova struttura li lascia alla conferenza capitolina che proprio oggi si apre. E l'assessore Pala, che proprio sull'urbanistica è tenuto per ufficio a vigilare, ha riproposto l'impossibile e assurdo progetto della città dei giochi da realizzare nella ansa del Tevere, alla Magliana, dove sui 400 ettari previsti potrebbe brillare per luce propria lo stadio del calcio. Ieri nel Parco dei Principi, l'hotel dove si è tenuta la conferenza stampa, abbiamo assistito ad un momento significativo nella storia di questa città. Amministratori pubblici e palazzinari si sono di nuovo ritrovati d'accordo su una bella nuova colata di cemento. «Non si sa ancora se su un terreno del Comune o di privati», ha precisato Viola. «O magari su un terreno agricolo», ha replicato un assessore. E comunque sempre in nome dello sport. Così poi sono tutti contenti.

I piani per le strutture sportive decentrate, per favorire lo sport di base, per riutilizzare gli impianti già esistenti tutto ciò è solo demagogia, è stato detto da Redavid, lo lasciamo volentieri all'opposizione.

Rosanna Lampugnani

Perso dal Teatro dell'Opera

Un miliardo e mezzo per sette serate

Tanto è il passivo dopo la messa in scena dell'«Agnese» - Sperpero di denaro pubblico

Adesso c'è anche il bilancio costi-ricavi. La discussa messa in scena dell'opera «Agnese» è costata (e ci è costata) un miliardo e 540 milioni. La spesa infatti è stata di un miliardo e 700 milioni. L'incasso solo di 160 milioni (compresa la quota parte relativa agli abbonamenti). Gli spettatori, per le sette serate di rappresentazione, sono stati 5.600. Il Partito repubblicano con una nota commenta così i «numeri»: «È un intollerabile esempio di sperpero del denaro della collettività da parte di un organismo pubblico. La messa in scena dell'«Agnese» di Hosenstaufen da parte del Teatro dell'Opera si è risolta in un fallimento finanziario ed ha interessato solo un'estrema minoranza della città. Questo episodio negativo inoltre — prosegue la nota del Pri — viene dopo altre iniziative, altrettanto discutibili, assunte in questi ultimi 15 mesi dalla dirigenza del teatro lirico capitolino, sempre con sistematica prevaricazione delle competenze del consiglio di amministrazione. È urgente e indilazionabile — conclude la nota — per il buon nome del Teatro dell'Opera un radicale rinnovamento negli uomini e nei metodi di gestione dell'ente lirico».

L'acuto repubblicano raccoglierà senz'altro applausi. In molti già prima di conoscere il rendiconto avevano bocciato la faraonica e scandalosa rappresentazione per la quale ad esempio era stato deciso di appaltare la creazione dei costumi «snobbando» la famosa e illustre sartoria del Teatro dell'Opera. «Il gruppo comunista ricorda Lionello Cosentino della segreteria della Federazione romana del Pci — aveva denunciato in consiglio comunale lo spreco di denaro pubblico e aveva posto precisi interrogativi all'assessore alla cultura Ludovico Gatto, ma l'esponente repubblicano preferì allora non rispondere. E sono mesi che chiediamo di porre fine alla scandalosa gestione del Teatro. Il consiglio di amministrazione è scaduto da due anni. Il Pci per l'Opera come per altri enti comunali chiede che siano fatte nomine secondo criteri di competenza e professionalità e — continua Cosentino — ha proposto una propria rosa di candidati composta di personalità qualificate con l'intento di battere le manovre e i pasticci che il pentapartito vuole invece imporre secondo la famigerata logica delle lottizzazioni».